



In questo numero
FOCUS

DISOCCUPAZIONE



CORSO DI FORMAZIONE GRATUITO

*Riservato alle aziende
che hanno sede in Campania,
Lazio, Puglia e Sicilia.*

Se nella tua azienda ci sono più di 15 dipendenti hai l'obbligo di avere tra di loro almeno una persona con disabilità.

Questa è l'occasione giusta perchè diventi una risorsa e perchè non vi siano problemi di inclusione. L'ordinamento prevede una serie di tutele per garantire la parità dei diritti dei lavoratori disabili.

Il corso è rivolto ai datori di lavoro e ai lavoratori di aziende private ed enti pubblici, anche con meno di 15 dipendenti, che intendano qualificarsi incentivando la cultura dell'integrazione e della condivisione.

Il percorso formativo, erogato in modalità videoconferenza sincrona, sarà strutturato sui seguenti argomenti:

- Tutela della disabilità
- Disabilità e inidoneità sopravvenuta
- La tutela privilegiata dei disabili da lavoro
- Le modalità applicative dell'art. 1, comma 166, della legge 190/2014

Si allega la scheda di pre-iscrizione, non vincolante, per predefinire le aule, da far compilare e sottoscrivere ai partecipanti. L'invio della pre-iscrizione dovrà avvenire entro il giorno 25/06/2021 alla mail info@assoadi.org

UN MONDO CHE CAMBIA PRONTI PER LA SFIDA?



Il mondo del lavoro ha risentito dello choc causato dalla pandemia. Gli effetti immediati sono stati duplici: la perdita di occupazione, ma anche la diminuzione del tasso di inattivi, cioè di coloro che si erano arresi ed il lavoro non lo cercavano proprio più. L'altro dato che emerge è il boom dei contratti di somministrazione. Precariato che però fa salire l'indice di occupazione post crisi sanitaria. Come se il paese Italia avesse percepito che tutto, da un giorno all'altro, può finire. Donne e giovani, soprattutto, sono stati vittime prima delle chiusure, poi "reindirizzati" verso contratti a termine. Senza futuro? Probabile. Di certo senza tutele. O non sufficienti. I sindacati difendono il blocco dei licenziamenti, ma molti imprenditori hanno trovato il modo di aggirarli. Altri, quelli seri, alimentati dal vero spirito imprenditoriale, hanno trasformato la crisi generata dal covid in una occasione di crescita, di miglioramento, di innovazione.

Ed ecco che sale il bisogno di formazione e di sicurezza.

Si fa strada il "green", l'economia sostenibile, attenta all'ambiente.

Perché una cosa ci ha dimostrato di sicuro il covid: difendere l'ecosistema non è più una scelta, è un dovere.

Attenzione, quindi, anche alle certificazioni ambientali.

E alle applicazioni che la tecnologia ci può fornire. Come i murali che purificano l'aria.

Ed ora è anche il momento di cogliere, grazie alla consulenza del nostro network, tutte le occasioni di finanziamento: formazione, sicurezza, innovazione diventano a portata di mano. O di tasca se preferite.

Buona lettura

STEFANIA BATTISTA
CAPO REDATTORE

PORTALE CONSULENTI

Società editrice
Università popolare AISF

Direttore editoriale
Secondo Martino

Direttore responsabile
Alessia Martino

Caporedattore
Stefania Battista

Grafica
Antonio Bonora
Emanuela Maria Rago

Comunicazione Social e Web
Renato Bonica
Giuseppe Catino

Hanno collaborato
Paolo Battista
Tiziana Pallotta
Alfredo Vicinanza

REDAZIONE

Via Fiorignano, 29
84091 Battipaglia
Tel. 0828.672857

Iscritto al registro della stampa
periodica al n. 2596/2017
N. iscr. Roc 30804
redazione@portaleconsulenti.it
www.networkgtc.it

5

UNA REPUBBLICA FONDATA SUL LAVORO

6

SALE L'OCCUPAZIONE | DIMINUISCONO GLI INATTIVI

8

I DATI ANPAL DELLA DISOCCUPAZIONE

12

TROPPO LAVORO, PIÙ RISCHI

14

CONTRIBUTI PER LA FORMAZIONE

15

SORVEGLIANZA SANITARIA

16

TRANSIZIONE DIGITALE NELLA P.A. SI ACCELERA

18

LO STRANO CASO DELLA PATATA

24

MURALES MANGIA SMOG

25

LE ETICHETTE AMBIENTALI

27

SCONTI E AGEVOLAZIONI NEGLI SCAMBI

29

FINANZA AGEVOLATA. LE OPPORTUNITÀ DI GIUGNO

30

LIQUIDITÀ A FAMIGLIE E IMPRESE

UNA REPUBBLICA FONDATA SUL LAVORO

“I principi della Costituzione, che vogliono questa Repubblica fondata sul lavoro, vanno difesi ogni giorno”. A dirlo è stato Maurizio Landini, segretario generale della Cgil, a margine dei festeggiamenti del 2 giugno. “Abbiamo bisogno della lotta democratica, del sostegno, dell’impegno di tutti per far sì che quei principi siano sempre rispettati e applicati. La vera rivoluzione è applicare quei principi, a partire dalla democrazia e dal lavoro”.

A rincarare il concetto sempre in occasione del settantacinquesimo anniversario della Festa della Repubblica, il segretario generale della Cisl, Luigi Sbarra: “Dobbiamo ripartire dai valori della centralità del lavoro, della tutela della persona, della coesione sociale, della partecipazione, per costruire un’Italia migliore”.



SALE L'OCCUPAZIONE

Continua ad aprile la crescita graduale dei posti di lavoro ma sale anche il tasso di disoccupazione come conseguenza dell'aumento delle persone in cerca di occupazione e della riduzione del numero di inattivi. I dati diffusi dall'Istat mostrano un incremento mensile di 20.000 occupati, che salgono a +120 mila rispetto allo scorso gennaio. Il tasso di disoccupazione balza al 10,7%, il livello più elevato da ottobre 2018, che si raffronta al 7,4% di aprile 2020. Questo dato non deve essere

letto in chiave del tutto negativa, in quanto l'aumento di aprile scorso è frutto di una rinnovata fiducia: sono infatti aumentate le persone in cerca di occupazione (+870 mila in un anno) e contemporaneamente sono diminuiti gli inattivi. L'Istat sottolinea, in dettaglio, che l'aumento degli occupati ad aprile coinvolge entrambe le componenti di genere e si concentra tra i dipendenti a termine. Ciononostante, rispetto a febbraio 2020, mese precedente a quello di inizio della pandemia,

gli occupati sono oltre 800 mila in meno e il tasso di occupazione è più basso di quasi 2 punti percentuali. La crescita dell'occupazione ad aprile (+0,1%, pari a +20.000 unità rispetto a marzo) coinvolge le donne, i dipendenti a termine e i minori di 35 anni. Diminuiscono, invece, gli uomini, i dipendenti permanenti, gli autonomi e gli ultra 35enni. Il tasso di occupazione sale al 56,9% (+0,1 punti). L'aumento del numero di persone in cerca di lavoro (+3,4% rispetto a marzo, pari a +88.000 unità) riguarda entrambe le componenti di genere e tutte le classi d'età. Il tasso di disoccupazione sale al 10,7% (+0,3 punti), tra i giovani scende al 33,7% (-0,2 punti).

DIMINUISCONO GLI INATTIVI

Ad aprile, rispetto al mese precedente, diminuisce anche il numero di inattivi di 15-64 anni (-1,0%, pari a -138.000 unità) a seguito del calo diffuso sia per sesso sia per età. Il tasso di inattività

scende al 36,2% (-0,3 punti). Confrontando il trimestre febbraio-aprile 2021 con quello precedente (novembre 2020-gennaio 2021), il livello dell'occupazione è inferiore dello 0,4%, con una

diminuzione di 83mila unità. Nel trimestre aumentano le persone in cerca di occupazione (+4,8%, pari a +120.000) a fronte di un calo degli inattivi tra i 15 e i 64 anni (-0,6%, pari a -79.000 unità). Le ripetute flessioni congiunturali dell'occupazione, registrate dall'inizio dell'emergenza sanitaria fino a gennaio 2021, hanno determinato un calo tendenziale dell'occupazione (-0,8% pari a -177.000 unità). La diminuzione coinvolge gli uomini, i dipendenti permanenti, gli autonomi e

prevalentemente i 35-49enni. Il tasso di occupazione scende, in un anno, di 0,1 punti percentuali. Rispetto ad aprile 2020, le persone in cerca di lavoro risultano in forte crescita (+48,3%, pari a +870.000 unità), a causa dell'eccezionale crollo della disoccupazione che aveva caratterizzato l'inizio dell'emergenza sanitaria; d'altra parte, diminuiscono gli inattivi tra i 15 e i 64 anni (-6,3%, pari a -932mila), che ad aprile 2020 avevano registrato, invece, un forte aumento.

La rilevazione Istat di martedì scorso riferita ai dati sull'occupazione di aprile 2021 fornisce un'indicazione interessante su come si sta muovendo il mercato italiano del lavoro. A confermarla anche un riscontro empirico. La Adecco, leader di mercato delle agenzie private, registra un incremento boom dei contratti di somministrazione (oltre il 60% in più rispetto al 2020) ma soprattutto ha fatto segnare il record storico degli ultimi venti anni. Se è vero che la pandemia aveva generato una disoccupazione selettiva a danno di giovani e donne, invece la riapertura delle attività sta privilegiando proprio le assunzioni a termine di giovani e donne. Per capirne di più sarebbe necessario splittare il dato e contare quanti tirocini, quanti part time e quanta som-

Record storico dei contratti a termine per giovani e donne

ministrato si sono sommati per comporre quota 96 mila. Sarebbero dettagli importanti per capire il nesso tra quantità e qualità del lavoro. Intanto sono tre le componenti di questo piccolo boom. Per primo il rimbalzo dell'economia reale e in particolare dei servizi e dell'edilizia. Il secondo è l'incertezza da parte delle imprese che, non sapendo se si tratta di una fiammata o di una crescita strutturale dell'economia, per ora si tengono alla lontana dai contratti a tempo indeterminato. Infine la scelta delle aziende di assumere con il contratto a termine giudicato più «tutelante» rispetto ad altre forme simili o all'uso della partita Iva. Sandra Garnerò si dovrebbero analizzare questi dati piuttosto

che discutere solo del blocco dei licenziamenti, che "è uno dei temi in discussione in questa fase e forse nemmeno il principale". L'analisi, quindi, dovrebbe far luce sul dubbio più importante: si tratta di una ripresa dell'economia caratterizzata da un secco predominio dei contratti a termine sui posti fissi, come era accaduto seppur in condizioni diverse nella ripresa del 2017-18?

Secondo gli analisti più ottimisti il mix tra determinato e fisso si potrà riequilibrare già entro il 2021 per i primi effetti degli investimenti legati al Pnrr. Se invece non andasse così avremmo sicuramente un riaccendersi del dibattito sul precariato, che è stata una costante degli anni Dieci e ha portato all'adozione da parte dei vari governi di provvedimenti-bandiera, come erano stati con opposte visioni sia il Jobs act di Matteo Renzi sia il decreto Dignità di Luigi Di Maio. Intanto il governo Draghi ha deciso di sospendere fino a dicembre 2021 l'obbligo della causale nella stipula dei contratti a termine - prevista dal Dignità - e questa scelta ne ha certamente favorito l'utilizzo da parte delle imprese. Toccherà attendere il prossimo anno per capire se la spinta alla crescita sortirà effetti duraturi sull'occupazione.

I DATI DELLA DISOCCUPAZIONE FORNITI DA ANPAL

PER LA PRIMA VOLTA
È IL COLLOCAMENTO
AD ANALIZZARE LA SITUAZIONE

ATTENZIONE A CHI HA UN LAVORO
MA REDDITO SOTTOSOGLIA

I disoccupati sono circa 8 milioni 200 mila da ridurre a 5 milioni 300 mila non considerando le Did c.d. «dormienti», cioè non movimentate da tempo. Per la prima volta, infatti, l'Anpal diffonde e analizza i dati registrati ai «servizi per l'impiego», relativi ai disoccupati che hanno rilasciato una «dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro», la cosiddetta Did.

Una sorpresa rispetto al dato ufficiale fornito dall'Istat («rilevazione continua sulle forze lavoro»), che invece ne conta poco più di 2 milioni 300 mila. Lo studio è stato diffuso dall'Anpal nel Focus 103/2021, introducendo il concetto di «disoccupazione amministrativa».

Il Focus si basa sul concetto di «disoccupazione amministrativa», rilevata cioè in funzione del principale adem-

pimento cui sono tenuti i cittadini per avere la qualifica di «disoccupati»: il rilascio della «dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro», la DID appunto. L'attuale disciplina, infatti, stabilisce che «sono considerati disoccupati i soggetti privi d'impiego che dichiarano, in forma telematica, (...), la propria immediata disponibilità allo svolgimento di attività lavorativa e alla partecipazione alle misure di politica attiva del lavoro, concordate con il centro per l'impiego». Oltre che i soggetti privi d'impiego, si considerano «in stato di disoccupazione» anche i lavoratori (soggetti NON privi d'impiego) il cui reddito da lavoro dipendente o autonomo corrisponde a un'imposta lorda non superiore alle detrazioni fiscali: in parole semplici, gli occupati che percepiscono un reddito cosiddetto «sottosoglia». L'Anpal ha quantificato tale importo in 8.145 euro annui, per il lavoro dipendente, e in 4.800 euro annui nel caso di lavoro autonomo. Pertanto, i soggetti che possono iscriversi e rimanere iscritti al collocamento, perché «in stato di disoccupazione», sono quelli che rilasciano la Did e che soddisfano uno di questi requisiti: non svolgono



attività lavorativa, sia di tipo subordinato che autonomo, oppure svolgono attività lavorativa, di tipo subordinato o autonoma, ma con un reddito «sottosoglia».

Una volta presentata, cosa che si può fare solo online tramite portale Anpal; tramite nodi regionali; tramite portale Inps con la domanda dell'indennità di disoccupazione (Naspi o Dis-Coll), la Did non è presa in considerazione (è posta in stato «Inserita»), finché non viene confermata da chi l'ha rilasciata presentandosi di persona presso il centro per l'impiego.

Qui conferma il suo stato di disoccupazione e stipula il cosiddetto «Patto di servizio personalizzato» che individua e pianifica le misure utili al suo inserimento o reinserimento nel mondo del lavoro. Una volta confermata, la Did diventa ufficiale (passa da «Inserita» a «Convalidata»), ma può essere «Sospesa» o «Revocata», comportando rispettivamente la sospensione o la revoca dello stato di disoccupazione, se la persona trova un lavoro di durata fino a ovvero superiore a 180 giorni. Tutto ciò avviene in forma automatizzata tramite un «gestore eventi»,

che quotidianamente aggiorna lo stato di ogni Did in relazione all'esistenza di un rapporto di lavoro intestato al disoccupato nell'archivio delle «Comunicazioni Obbligatorie», le «CO», che i datori di lavoro sono tenuti a effettuare per attivazioni e cessazioni di rapporti di lavoro. La Did può essere «Revocata», inoltre, anche per effetto della «condizionalità», vale a dire il meccanismo che prevede che una persona che riceve un sostegno al reddito (Naspi, Dis-Coll, etc.) s'impegni a partecipare alle misure di politica attiva e accetti un'offerta di lavoro

congrua, pena la riduzione o la perdita del sostegno economico e dello stato di disoccupazione.

L'analisi dell'Anpal parte da un dato di stock iniziale di Did, riferito al 31 dicembre 2017, pari a 7.241.262 Did. Però, come già detto, la persona che presenta una Did permane nella condizione di disoccupato fino a quando non sia interessata da un rapporto di lavoro censito dal sistema delle CO: da questo momento lo stato di disoccupazione viene sospeso e, nel caso l'occupazione si protragga oltre 6 mesi, la Did è revocata dalla data d'avvio del rapporto di lavoro.

La definizione dello stock di disoccupati a una certa data, pertanto, dovrebbe definire l'insieme di persone che, a quella data, si «dichiarano disponibili al lavoro». L'Anpal fa notare, però, che non è sempre vero che ogni sottoscrittore di una Did sia realmente in cerca di un'occupazione o sia immediatamente disponibile a lavorare. Qui si riferisce, in particolare, a quelle Did finalizzate all'accesso al sistema di welfare o al progressivo accumulo di anzianità di disoccupazione che, in pro-

spettiva, può risultare utile per l'accesso a incentivi all'assunzione. Inoltre, fa ancora notare l'Anpal, la Did non ha una data di decadenza: una volta sottoscritta, permane «aperta» finché il disoccupato non trova occupazione superiore a 6 mesi o è soggetto a condizionalità per le misure di sostegno al reddito. In definitiva, quindi, lo stock di disoccupati tende

La dichiarazione di immediata disponibilità resta aperta finché non viene aggiornata la pratica

a crescere progressivamente nel tempo e, in assenza di misure amministrative di manutenzione e pulizia, accumula al suo interno una quota di popolazione che in realtà andrebbe annoverata

tra gli «inattivi», piuttosto che tra i «disponibili al lavoro». Il dubbio ulteriore potrebbe essere che gli «inattivi» siano, in realtà, occupati in nero e magari percettori di sostegni al reddito (il RdC, per esempio).

Così l'Anpal, partendo dallo stock di Did al 31 dicembre 2017, ha definito come «dormienti» quelle Did che, seppur non revocate finora, risultavano non movimentate nei 5 anni precedenti e nei 3 anni successivi (sono risultate pari al 37,3%).

Il confronto con i dati Istat solleva diverse questioni. Questi ultimi, infatti, includono le persone non occupate tra 15 e 74 anni che hanno effettuato almeno un'azione attiva di ricerca di lavoro nelle quattro settimane precedenti la settimana di riferimento e sono disponibili a lavorare (o ad avviare attività autonome) entro le due settimane successive, oppure inizieranno un lavoro entro tre mesi dalla settimana di riferimento e sarebbero disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive, qualora fosse possibile anticipare l'inizio del lavoro. Il dato più evidente è la differenza tra

i dati Anpal e le stime dell'Istat: al 31 dicembre 2020, ad esempio, l'Istat ha rilevato poco più di 2 milioni 300 mila disoccupati; secondo l'Anpal, i disoccupati sono 5 milioni 334 mila.

In verità, lo stock di disoccupati registrati con Did ammonta complessivamente a 8.227.448 individui che, al netto delle Did dormienti, scende a 5.333.826.

Ad avere la maglia nera è il Mezzogiorno. Quasi una Did su due è presente nell'Italia meridionale: ben il 48%. Il 30%, infatti, risulta essere registrata in un centro per l'Impiego del Nord, poco meno del 22% invece in quelli del Centro. Si tratta di un valore particolarmente elevato, soprattutto se confrontato con la distribuzione della popolazione residente con più di 15 anni che, nel meridione, si attesta al 28% del totale della popolazione italiana. Restrungendo l'analisi alle sole Did attive, degli oltre 5 milioni di disponibili poco più del 60% ha maturato almeno un'esperienza lavorativa dalla data di sottoscrizione, con una percentuale leggermente superiore alla media (63,9%) nel Mezzogiorno.

La quota di under30 supera

il 30% e, attestandosi a 38 anni, l'età mediana risulta inferiore di 2 anni rispetto al dato medio nazionale (40 anni). Tale indicatore cresce spostandosi verso le regioni settentrionali: nel Centro e nel Nord-ovest, infatti, si attesta a 41 anni, mentre nel Nord-est raggiunge i 43 anni.

Poco più della metà è una donna, con percentuali lievemente inferiori al 50% al Sud e Isole.

Tanto per gli uomini che per le donne la classe di età che presenta la maggior concentrazione è quella tra 25 e 29 anni. Infine, gli stranieri sono il 16,5% del totale Did, con netta prevalenza di provenienti da paesi extra all'Unione Europea.

Dei 5 milioni e 334 Did al 31 dicembre 2020, la maggioranza, poco più di 4 milioni e 400 mila (82,6%), è costituita da disoccupati di lunga durata, cioè da individui che hanno conseguito un'anzianità di disoccupazione, al netto di rientro nell'occupazione fino a 180 giorni, uguale o superiore a 12 mesi.

Si tratta della popolazione target, potenziale destinataria delle misure di contrasto alla disoccupazione di lunga durata. Purtroppo i disoccu-



La maggioranza è costituita da disoccupati di lungo corso

pati con anzianità di disoccupazione da 24 mesi e oltre rappresentano la maggioranza: oltre 3 milioni e 250 mila individui, il 74% del totale. I disoccupati da meno di 18 mesi ammontano a 598 mila individui. Analogamente si osserva per la classe di durata superiore dei 18-24 mesi, con 556 mila individui. Le donne risultano più colpite dalla disoccupazione di lunga durata, in misura del 53%, cioè con 6 punti percentuali in più rispetto alla componente maschile. In generale i disoccupati di lunga durata sono nel 69% dei casi adulti d'età tra 30 e 64 anni. I giovani tra 15 e 29 anni, destinatari tra l'altro della Garanzia Giovani, rappresentano il 25% del totale disoccupati di lunga durata.

TROPPO LAVORO PIÙ RISCHI

LA RECESSIONE FAVORISCE GLI ECCESSI

LO STUDIO DELL'OMS DIMOSTRA LA CORRELAZIONE TRA IL SUPERLAVORO, LE CARDIOPATIE E GLI ICTUS

Danni alla salute provocati dall'eccesso di ore di lavoro. È questa la conclusione a cui è giunto uno studio realizzato dall'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) e dall'Organizzazione internazionale del lavoro (Oil). Secondo il gruppo di esperti, infatti, lavorare più di 55 ore alla settimana aumenta il rischio di cardiopatia ischemica e ictus rispetto a chi lavora

con l'orario settimanale standard di 35-40 ore. In particolare le prime stime riguardano la perdita di vite umane e i danni alla salute conseguenti a malattie cardiovascolari associate all'eccesso di ore di lavoro.

Emerge che, a partire dal 2000, a livello globale il numero di lavoratori esposti a un orario prolungato è cresciuto fino ad arrivare, nel 2016, a circa 488 milioni.

Nello stesso arco di tempo è aumentata in maniera proporzionale la quota di popolazione a rischio di invalidità e morte a causa delle malattie cardiovascolari di origine occupazionale.

Si stima che nel 2016 l'eccesso di ore di lavoro, uguale o superiore a 55 ore a settimana, abbia provocato 745mila decessi per cardiopatia ischemica e ictus, con un incremento del 29% rispetto al 2000. Nel dettaglio, le morti causate da malattie cardiache dovute a orari di lavoro prolungati sono aumentate del 42% e quelle per ictus del 19%.

Ha partecipato a questo progetto fin dall'inizio, nell'ambito delle attività di ricerca istituzionale della Sezione di supporto alle reti internazionali di ricerca, l'Inail, attraverso il Dipartimento di Medicina, epidemiologia, igiene del lavoro e ambientale (Dimeila), che dal 2003 è Centro di collaborazione Oms per la salute dei lavoratori.

Il Centro, infatti, ha ospitato le riunioni di avvio del progetto nel 2016 e ha fornito continuo supporto organizzativo all'Oms e all'Oil nella gestione delle attività,



contribuendo inoltre attivamente a tutte le revisioni sistematiche.

“L’analisi che abbiamo condotto sui dati di 194 Paesi – spiega il direttore del Dimeila, Sergio Iavicoli, testimonial del progetto – dimostra che l’incidenza di malattie legate a orari di lavoro eccessivi è particolarmente elevata per gli uomini, gli abitanti delle regioni del Pacifico occidentale e del Sud-Est asiatico e le persone di età compresa fra i 60 e i 74 anni. Sono perciò

necessarie iniziative mirate per proteggere queste categorie di lavoratori”.

Iavicoli, che è anche il segretario generale della Commissione internazionale sulla salute occupazionale ha aggiunto: “Vi sono dati significativi che dimostrano una generica tendenza all’aumento dell’esposizione a un eccesso di ore di lavoro in situazioni di emergenza o recessione economica. Nel contesto della pandemia, ad esempio, sono stati registrati

un incremento dello smart working e delle nuove forme di organizzazione del lavoro, come gig-economy e lavoro tramite piattaforme digitali, e una maggiore insicurezza del lavoro in alcuni settori, con possibile conseguente aumento delle ore lavorate”. Nonostante i dati alla base di queste stime si riferiscano a un periodo antecedente l’attuale emergenza sanitaria, è verosimile che esista una correlazione tra i risultati di questo studio e la pandemia da Covid-19.

CONTRIBUTI PER LA FORMAZIONE DA FONARCOM

Formazione continua per i neo assunti. Un bando che riguarda le imprese aderenti a Fonarcom.

Sono destinatari delle attività formative i lavoratori dipendenti assunti al massimo nei 6 mesi antecedenti alla richiesta del Voucher ed in possesso di contratto di lavoro dipendente con durata non inferiore a 12 mesi ed i lavoratori dipendenti assunti al massimo nei 6 mesi antecedenti alla richiesta del Voucher ed in possesso di contratto di lavoro dipendente con durata inferiore a 12 mesi che si trasformi in un contratto a tempo indeterminato entro la presentazione. Possono aderire anche le imprese che fanno

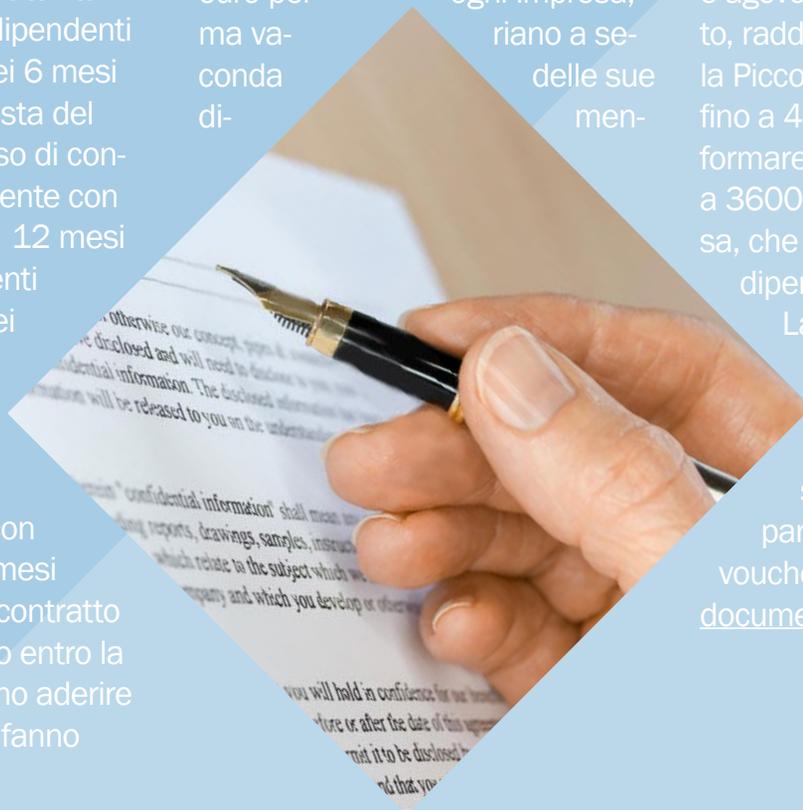
parte di un conto formazione o di un sistema di impresa, sempre in ambito Fonarcom.

I contributi giungono a 1.220 euro per ogni impresa, ma variano a seconda delle sue dimensioni.

Le unità che si possono formare grazie al contributo. Per la Microimpresa, che abbia quindi fino a 9 dipendenti, la formazione è agevolata solo per 1 neoassunto, raddoppiano a 2400 euro per la Piccola Impresa, cioè quella fino a 49 dipendenti, che potrà formare 2 neoassunti, e arrivano a 3600 euro per la Media Impresa, che abbia quindi almeno 50 dipendenti, per tre neoassunti.

La formazione ammissibile è solo quella in presenza.

Chiunque volesse consulenza per poter partecipare al bando ed ottenere il voucher può rivolgersi a documentazione@networkgtc.it





SORVEGLIANZA SANITARIA

UNA GESTIONE PIÙ FACILE

Il Modulo Cartella Sanitaria e di Rischio di SICURWEB consente il monitoraggio e la gestione della sorveglianza sanitaria, con scadenario delle visite da effettuare e stampa del giudizio di idoneità.

Totalmente online, il medico competente potrà procedere alla informatizzazione e gestione della cartella sanitaria e di rischio.

L'intera sezione, e quindi tutti i dati sensibili della cartella sanitaria e di rischio, saranno visualizzati e gestiti solo dal medico competente che può accedere al sistema come utente, con profilo medico competente.

Il sistema si compone di Archivi di base, protocolli sanitari da cui è possibile attingere i dati da associare al dipendente in automatico, in modo da visualizzare l'elenco degli accertamenti da effettuare.

Nella gestione della cartella sanitaria e di rischio sarà possibile registrare i dati relativi

alla Anamnesi lavorativa, familiare, patologica, esame obiettivo e rilasciare il relativo giudizio di idoneità. All'interno di ogni area, sono predisposte frasi e menù già compilati, per un veloce inserimento dati nella cartella sanitaria e di rischio.

Al momento della stampa è possibile far firmare a video il dipendente, anche con codice QR da gestire tramite dispositivo mobile, mentre la firma del Medico competente può essere registrata nella scheda dei suoi dati.

L'area degli accertamenti integrativi consente di registrare ulteriori accertamenti, potendo associare ad ognuno di essi allegati e referti e utilizzare i template già predisposti per essere compilati.

L'Agenda del medico competente consente di avere a disposizione uno scadenario automatico con l'elenco di tutte le visite e accertamenti da effettuare/pianificare.

Registando i dati sulle patologie del dipendente, il sistema elabora automaticamente l'allegato 3B e i Risultati Anonimi Collettivi, che possono essere stampati scegliendo filtri e tipologie di grafico.

Il Modulo Cartella Sanitaria e di Rischio, come tutti i moduli di SICURWEB, dialoga con il Back Office del sistema, aggiornando automaticamente scadenze e calendario e importando fattori di rischio dalla valutazione rischi e relativi DPI consegnati.

Con il Modulo Cartella Sanitaria e di Rischio aziende e consulenti esterni possono effettuare la gestione della sorveglianza sanitaria. Una gestione che risulta veloce, semplice ed efficace, potendo contare sulla conservazione e gestione del dato sanitario in sicurezza e su notifiche automatiche sulle scadenze: un modulo che risponde alle esigenze di aziende e consulenti.

TRANSIZIONE DIGITALE NELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE SI ACCELERA

LE SINGOLE BANCHE DATI
DOVRANNO ESSERE TUTTE
IN COMUNICAZIONE

“

Si deve
realizzare
anche in
Italia il principio
“once only”

Obligo di comunicazione tra le banche dati pubbliche. Sta per essere fissato un termine perentorio entro il quale i singoli data base (nell'elenco viene aggiunto anche il sistema informativo Isee) saranno tenuti ad accreditarsi alla Piattaforma digitale nazionale dati. L'uso di una piattaforma digitale sarà obbligatorio anche per le notifiche, ma potrà riguardare anche la trasmissione di atti e comunicazioni

per i quali non sia previsto obbligo di notifica. Insomma la comunicazione tra Pubblica Amministrazione e cittadini dovrà avvenire esclusivamente in forma digitale. Per questo, la ricezione di una notifica digitale sarà accompagnata da un «avviso di cortesia» che la piattaforma invierà a chi ha comunicato una mail non certificata o un numero di telefono. L'avviso di cortesia conterrà gli stessi dati presenti nella notifica via Pec. Sarà inoltre possibile eleggere un domicilio digitale speciale per determinati atti o in occasione della presentazione di un'istanza alla pubblica amministrazione. E sarà possibile delegare (anche con la tradizionale delega cartacea) l'accesso a uno o più servizi digitali e analogici a un altro soggetto titolare di identità digitale. A rafforzare le norme che regolano la semplificazione necessaria per l'attuazione del recovery Plan è il Decreto legge 77 del 2021 che rafforza quanto già introdotto dal decreto Semplificazioni del 2020. Viene infatti potenziata anche l'Anagrafe nazionale della popolazione residente (Anpr) ossia l'Anagrafe unica comunale che ha già messo in rete



7.500 municipi (con i dati di oltre 64 milioni di cittadini inseriti). Per i certificati anagrafici rilasciati in modalità telematica non si pagherà più l'imposta di bollo, né i diritti di segreteria. I comuni potranno utilizzare l'archivio nazionale dei registri dello stato civile contenuto nell'Anagrafe nazionale della popolazione residente. E nell'Anpr saranno integrate anche le liste elettorali. Il decreto legge supera il vecchio sistema degli «ac-

cordi quadro», estendendo l'operatività della Piattaforma digitale nazionale dati per superare l'atavico problema tutto italiano della mancanza di dialogo tra le banche dati e realizzare il principio europeo del «once only». Si vieta, cioè, alla pubblica amministrazione di chiedere a cittadini e imprese dati che siano già in suo possesso. Sarà previsto un termine perentorio per la condivisione a regime delle informazioni. E viene incrementato il numero

di banche dati coinvolte in quanto «di interesse pubblico». Si aggiungono, infatti, la banca dati Isee, l'archivio nazionale dei veicoli, l'anagrafe nazionale degli abilitati alla guida, l'anagrafe nazionale dei numeri civici e delle strade urbane e l'anagrafe dei domicili digitali. A monitorare il rispetto delle norme sull'uso del digitale sarà l'Agid. Si prevedono sanzioni per i dirigenti della P.A. che dovessero in qualche modo frenare la transizione al digitale.

LO STRANO CASO DELLA PATATA

ARRIVATA TARDI IN EUROPA
È STATA OSTEGGIATA DA MOTIVI PRATICI
MA ANCHE DA PREGIUDIZI



La patata era una volta un'innovazione nel Vecchio Mondo, essendo stata portata dalle Ande dai conquistadores. Fornisce un accurato case history della facilità e della difficoltà con cui nuove idee e prodotti si diffondono nella società. Le patate sono la pianta alimentare più produttiva, producendo tre volte più energia per acro rispetto al grano.

Furono rese commestibili circa 8.000 anni fa nelle alte Ande, sopra i 3.000 metri, da una pianta selvatica con tuberi duri e tossici. Il modo e il motivo per cui le persone sono riuscite a selezionare una pianta nutriente da un antenato così pericoloso rimane avvolto nella notte dei tempi, ma probabilmente è successo da qualche parte vicino al lago Titicaca.

Francisco Pizarro e la sua banda di conquistatori incontrarono la patata e la mangiarono mentre decapitavano e saccheggiavano l'Impero Inca negli anni Trenta del Cinquecento. Ma l'enfasi dei conquistadores era sul portare i loro raccolti e gli animali tradizionali del Vecchio Mondo nel Nuovo Mondo, più che viceversa, quindi ci vollero almeno tre

**Nel 1765
durante
un'elezione
in Inghilterra
la folla
gridò:
"Niente
Patate,
niente Papa"**

decenni prima che la patata apparisse sul lato orientale dell'Atlantico. Il mais, i pomodori e il tabacco sono arrivati nel Vecchio Mondo molto più rapidamente. Il primo resoconto definitivo delle patate coltivate sul lato orientale dell'Atlantico proviene dalle Isole Canarie, dove l'archivio del notaio pubblico a Las Palmas de Gran Canaria contiene un elenco delle merci spedite da Juan de Molina a suo fratello, Luis de Quesada, ad Anversa il 28 novembre 1567: "tre botti di media grandezza [che si afferma] contengono patate, arance e limoni verdi".

LENTA AD ARRIVARE, LA PATATA È STATA LENTA A PRENDERE PIEDE IN EUROPA.

Contro di essa c'era una combinazione di pratica e pregiudizio. Essendo originarie dei tropici, le patate erano adatte a 12 ore di sole al giorno e non avrebbero prodotto tuberi nei giorni più lunghi delle estati europee, quindi sarebbe arrivato l'autunno prima che «fruttassero», con tanto di delusione finale.

Probabilmente è stato alle Canarie che la selezione e la coltivazione hanno gradualmente risolto questo problema.

Quanto al pregiudizio, gli ecclesiastici proibirono ai loro parrocchiani di mangiare patate in Inghilterra fino all'inizio del diciottesimo secolo, per il motivo magnificamente stupido che non sono menzionate nella Bibbia. In qualche modo, probabilmente per ostilità verso gli irlandesi, gli inglesi mutuarono invece la convinzione che le patate fossero agenti cattolici romani: a Lewes, nel Sussex, la folla gridò: "Niente patate, niente papa!" durante un'elezione nel 1765. Tuttavia, nel piovoso Lancashire e in Irlan- ▶

► da, la capacità della patata di produrre raccolti affidabili, anche negli anni umidi in cui il raccolto di grano marciva, si dimostrò irresistibile. Nel 1664 un certo John Forster scrisse un opuscolo esortando il re a fare soldi con i diritti d'autore sulla coltivazione delle patate.

«Un rimedio sicuro e facile contro tutti gli anni cari; da una Piantagione delle Radici chiamata PATATE, di cui (con l'aggiunta di farina di frumento) si può fare pane eccellente, buono e salutare, ogni anno, otto o nove mesi insieme, per metà della spesa rispetto a prima».

La patata dovette anche superare una folle dottrina insegnata da quelli che a quei tempi passavano per intellettuali secondo cui le piante erano brave a curare le malattie a cui somigliavano di più.

Le noci, che sembravano cervelli, erano buone per la malattia mentale. (A Dio piaceva lasciare indizi.) Questa idea fu diffusa inizialmente nel 1500 dall'alchimista e astrologo Paracelsus (vero nome Theophrastus von Hohenheim) e ripetuta credulamente da vari erboristi nel XVI secolo. Poiché le patate presumibilmente

somigliavano alle dita con la lebbra, ma poiché la lebbra era molto rara, le persone erano in qualche modo indotte a pensare che le patate potessero causare la lebbra. Nel 1748 il parlamento francese, in un primo esempio del principio di precauzione in seguito usato per inibire l'uso della modificazione genetica, vietò la coltivazione di patate per l'alimentazione umana, nel caso in cui causassero la lebbra.

Scoraggiati da tali paure, gli europei continentali e i nordamericani iniziarono solo lentamente a coltivare e mangiare patate. Infatti, la patata potrebbe essersi diffusa più rapidamente in India e Cina nel 1600 che in Europa. Ha preso particolarmente bene sull'Himalaya, che ricorda senza dubbio le Ande.

Nell'Europa continentale del

Il Parlamento Francese vietò la sua coltivazione temendo che potesse portare la lebbra a causa dell'aspetto estetico

diciottesimo secolo la patata come coltura da campo - piuttosto che come prelibatezza da giardino - sembra essersi diffusa a sud dalla costa dell'attuale Belgio e a nord-ovest dall'Alsazia, con il Lussemburgo che ha preso l'abitudine di coltivare patate nel 1760 e gran parte della Germania entro la fine degli anni 1770.

Uno dei fattori che hanno vinto la resistenza è stata la guerra. In un mondo dipendente dal grano e dall'orzo, gli eserciti invasori spogliarono i granai del grano immagazzinato e degli animali e calpestarono o pascolarono i raccolti, lasciando la popolazione a morire di fame.

Le patate, tuttavia, spesso sopravvissero a queste depredazioni, essendo nel terreno durante la stagione della campagna e dando troppe difficoltà ai soldati

per sollevarle. Gli agricoltori che piantavano patate tendevano quindi a sopravvivere meglio durante le guerre, diffondendo l'abitudine. Come racconta John Reader, il risultato delle guerre di Federico il Grande fu che la patata, sconosciuta o disprezzata nella maggior parte dell'Europa centrale e orientale nel 1700, nel 1800 era diventata una parte indispensabile della dieta europea.

LA FRANCIA È RIMASTA INDIETRO.

I francesi notarono nervosamente la dieta ricca e ingrassante seguita dai prussiani e la minaccia demografica che rappresentavano in tal modo. Qui finalmente, verso la fine della storia, possiamo intravedere un individuo come innovatore di patate, almeno secondo la leggenda. Antoine-Augustin Parmentier era un farmacista che lavorava con l'esercito francese che riuscì con noncuranza a farsi catturare non meno di cinque volte dai prussiani durante la guerra dei sette anni.

Lo nutrirono solo di patate, e fu sorpreso di vedersi diventare grassoccio e sano con la dieta. Al suo ritorno in

Francia nel 1763, si dedicò al proselitismo dei benefici della patata come soluzione alle ripetute carestie francesi. Con i prezzi del grano alti dopo i raccolti scarsi, stava sfondando una porta aperta. Parmentier era un po' uno showman e ha ideato una serie di acrobazie pubblicitarie per trasmettere il suo messaggio.

Ha attirato l'attenzione della regina, Maria Antonietta, e l'ha convinta a indossare fiori di patate tra i capelli, presumibilmente dopo un incontro forzato nei giardini di Versailles.

Ha piantato un campo di patate alla periferia di Parigi e ha inviato guardie per proteggerlo, sapendo che la presenza delle guardie avrebbe pubblicizzato essa stessa il valore del raccolto e avrebbe attirato ladri affamati di notte, quando le guardie erano misteriosamente assenti.

Ha offerto cene a base di patate a persone influenti, tra cui Benjamin Franklin.

Ma era anche scientifico nel suo approccio. Il suo "Examen chimique des pommes de terre", pubblicato nel 1773 (un anno dopo che il parlamento aveva abrogato il divieto delle patate), elogiava il contenuto nutritivo delle

patate. Nel 1789, sull'orlo della rivoluzione e sullo sfondo di una fame diffusa, il re ordinò a Parmentier di produrre un altro trattato sulla "cultura e l'uso della patata" e altre radici.

Non che questo abbia salvato la testa del re. Spettava ai rivoluzionari raccogliere tutti i frutti, coltivando patate nei giardini delle Tuileries, prevenendo la fame di massa durante la Prima Comune.

IL CASO DELL'IRLANDA.

In Irlanda la patata ha alimentato un'esplosione demografica che presto ha minacciato di essere un disastro malthusiano. La popolazione in rapida crescita dell'inizio del diciannovesimo secolo ha coltivato ogni acro che riusciva a trovare, raggiungendo una densità di persone per acro più elevata che in qualsiasi altra parte dell'Europa, con famiglie numerose che riuscivano a sopravvivere fino all'età adulta ma in una povertà sempre più disperata poiché la terra veniva divisa tra i figli. Come spiega Cecil Woodham Smith nel suo libro *The Great Hunger*, all'inizio del 1800: non meno di 114 commissioni e 61 comitati speciali furo- ▶

► no incaricati di riferire sullo stato dell'Irlanda, e senza eccezione la loro scoperta profetizzava un disastro. L'Irlanda era sull'orlo della fame, la sua popolazione aumentava rapidamente, i tre quarti dei suoi lavoratori erano disoccupati, le condizioni abitative spaventose e gli standard di vita incredibilmente bassi. L'incidente avvenne nel 1845, quando un fungo parassitario (*Phytophthora infestans*) che la pianta di patate aveva lasciato nelle Ande raggiunse l'Irlanda attraverso gli Stati Uniti.

Quel settembre in tutta l'Irlanda le colture di patate marcirono nei campi sia sopra che sotto terra. Anche le patate conservate erano diventate nere e putride. In pochi anni un milione di persone erano morte di fame, malnutrizione e malattie e almeno un altro milione era emigrato.

La popolazione irlandese, che aveva superato gli otto milioni, è precipitata e non è ancora tornata al livello del 1840.

Carestie simili, anche se meno gravi, causate dalla peronospora hanno spinto norvegesi, danesi e tedeschi attraverso l'Atlantico.

OGGI LA PATATA STA VIVENDO UNA NUOVA ONDATA DI INNOVAZIONE.

L'invenzione dei fungicidi sintetici negli anni '60 ha permesso ai coltivatori di patate di tenere a bada la malattia, ma solo irrorando i loro raccolti su base quasi settimanale, o fino a quindici volte in una stagione.

Poi nel 2017 gli Stati Uniti hanno approvato il rilascio di nuove varietà di patate resistenti alla peronospora.

Questi erano stati sviluppati dalla società JR Simplot in Idaho mediante modificazione genetica, in particolare attraverso l'introduzione di un gene di resistenza alle malattie da una varietà di patate trovate in Argentina. La nuova varietà richiede poca o nessuna irrorazione. Stanno arrivando sul mercato anche altre varietà resistenti alla peronospora sviluppate dall'editing genetico.

La scoperta di Fritz Haber

del 1908 su come fissare l'azoto dall'aria per produrre ammoniaca, facendolo reagire con l'idrogeno in presenza di un catalizzatore sotto pressione, rappresenta una delle innovazioni chiave di tutti i tempi. Non solo per l'immenso impatto che ebbe sull'alimentazione del mondo per sconfiggere la carestia, né solo per l'effetto meno benefico di rendere molto più facile la fabbricazione di esplosivi, ma perché era un insolito esempio di risoluzione di un problema apparentemente impossibile. Il rendere utili composti di azoto estratto dall'aria, che è composta principalmente da azoto molecolare, era una sfida che valeva la pena risolvere, ed era evidente. Ma quando Haber lo fece, la maggior parte delle persone aveva già concluso che era difficile da risolvere quanto il sogno dell'alchimista di trasformare il piombo in oro e forse non si sarebbe mai realizzato. Questo è un esempio di innovazione che il mondo ha richiesto e ottenuto.





MURALES

MANGIA SMOG

È per metà italiano il primo murales “mangiasmog”. Firmato da Amanda Phingbodhipakkiya ma promosso dall’italiana Yourban2030, il primo murales mangia-smog degli Stati Uniti. Il titolo ne chiarisce anche l’altra finalità, oltre a quella ambientale. Sarà intitolato, infatti, “Stand with us”, con una superficie di 400 metri quadrati e un messaggio contro il razzismo. Sarà pronto domani, 5 giugno, in occasione della Giornata mondiale dell’Ambiente, e sarà in grado di neutralizzare ogni giorno le emissioni di 90 auto a

benzina euro 6, con la stessa efficacia di 4 ettari di bosco. A renderlo noto è la no profit italiana Yourban2030, che nel 2018 ha sviluppato la progettualità dell’arte urbana degli eco-murales partendo dall’Italia.

Quello negli Usa è il primo murales che unisce un messaggio sociale come quello anti razzista alla necessità globale della tutela dell’ambiente. I 400 metri quadrati sono dipinti con “Airlite, una tecnologia che si applica come una pittura su qualsiasi superficie trasformando ogni parete in un depuratore naturale, riducendo gli ossidi di azoto, principale causa di morte derivante dall’inquinamento dell’aria. L’opera assorbirà oltre 18 chilogrammi di CO2 al mese”.

Stand With Us è la gigantografia di 3 donne dal forte impatto cromatico. Verrà presentato domani al 581 di Monmouth Street a JerseyCity (New Jersey) in occasione del JerseyCity Mural Festival.



STAND WITH US

LE ETICHETTE AMBIENTALI

Cosa sappiamo veramente del marchio ecologico, o etichetta ambientale? Cosa significa se leggiamo il marchio Green, EPD, CAM, ECOLABEL ed ultimo in ordine di apparizione, il Made Green In Italy? Quest'ultimo, indetto dal 2018, ma oggi assunto agli onori della cronaca perché è stato rilanciato dal Ministero della Transizione Ecologica per

promuovere le eccellenze italiane ad elevata qualificazione ambientale e a ridotto impatto sull'ambiente. In generale tutti hanno in comune uno strumento per informare il consumatore che il prodotto è stato concepito in modo da limitare al minimo il proprio impatto ambientale durante tutto il suo ciclo di vita, cioè dal momento della produzione fino al suo smaltimento/recupero/riuso, secondo una visione di sostenibilità.

Come si distinguono le etichette ambientali? Secondo la

norma ISO 14020, le etichette ambientali di natura volontaria si possono classificare in tre tipologie:

Etichette ambientali Tipo I – ISO 14024, come il marchio Ecolabel che richiedono la certificazione da parte di un organismo indipendente. Autodichiarazioni ambientali Tipo II – ISO 14021, sono autodichiarazioni fornite dai produttori, riguardano le caratteristiche ecologiche del prodotto e devono essere accurate, verificabili e non ingannevoli. Per questo motivo viene richie-

sto l'utilizzo di metodologie verificate e provate su basi scientifiche, che consentano di ottenere risultati attendibili. Gli aspetti che possono essere presi in considerazione sono, per esempio: la percentuale di materiale riciclato contenuto nel prodotto, la biodegradabilità del prodotto, l'asserzione. Dichiarazioni Ambientali di Prodotto ISO Tipo III – ISO 14025. sono le cosiddette “Dichiarazioni Ambientali di Prodotto” (EPD) che riportano le informazioni relative a un prodotto sulla base di parametri prestabiliti. Si tratta di un'etichetta che fornisce indicazioni sui prodotti e i servizi lungo la filiera produttiva e consiste in una scheda di prodotto relativa ai potenziali impatti ambientali riferiti all'intero ciclo di vita. Inoltre, tutte le informazioni sono verificate da un organismo accreditato e indipendente.

In quest'ottica si pone anche il Made Green in Italy che impone che un prodotto debba presentare prestazioni ambientali pari o superiori ai benchmark di riferimento, sulla base di una valutazione effettuata seguendo la metodologia Pef (Product Environmental Footprint), un metodo di calcolo

La metodologia Pef certifica il made green in Italy

dell'impronta ambientale di prodotti e servizi promosso dalla Commissione con la Raccomandazione 179/2013/Ue. La certificazione è accessibile ai soli prodotti per i quali esiste una Rcp (Regola di Categoria di Prodotto) in corso di validità. Attualmente le quattro filiere produttive di grande rilevanza per il Made in Italy sono: agroalimentare, legno-arredo, fonderie e servizio di ristorazione, all'interno delle quali si è sperimentata l'adozione della Product Environmental Footprint (Pef).

Ma quali possono essere i vantaggi economici dell'adesione ad uno di questi modelli? In primis già il nuovo Codice appalti (Dlgs. 50/2016) ha indetto una prima “rivoluzione ambientale” nel nostro ordinamento rendendo “verdi” gli appalti pubblici e dal 2017 l'emanazione di CAM (criteri ambientali minimi) per le forniture pubbliche ha semplifi-

cato per le PA l'adesione a tali criteri. Infatti le certificazioni possono servire come prova della conformità dello specifico prodotto ai requisiti ambientali fissati nei CAM. Si tratta, infatti, di criteri ambientali che spesso comportano la necessità di una competenza tecnica di settore che il personale della P.A. può non possedere. In secondo luogo, le aziende possono essere sollevate dall'onere di provare con dettagliata documentazione, spesso onerosa, il rispetto dei requisiti ambientali richiesti. Le etichette potrebbero creare un effetto domino anche tra i produttori che, per non perdere ulteriori quote di mercato, si dovranno adeguare alle politiche “green” delle aziende concorrenti, favorendo ulteriormente lo sviluppo di un'economia sostenibile e ciò può trascinare in modo massiccio comparti industriali verso produzioni “green”.

SCONTI E AGEVOLAZIONI NEGLI SCAMBI

PROTOCOLLO CONFINDUSTRIA REGGIO CALABRIA E CAMERA DI COMMERCIO ITALO-RUSSA

Siglato un protocollo d'intesa tra il Presidente di Confindustria Reggio Calabria, Domenico Vecchio e il Presidente della Camera di Commercio Italo - Russa (CCIR), Vincenzo Trani.

Il documento prevede la collaborazione tra i due Enti per lo sviluppo di iniziative imprenditoriali, di innovazione e internazionalizzazione di imprese.

Nell'ambito dell'accordo verrà favorita la cooperazione tra Italia e Russia coinvolgendo imprese, aziende, organizzazioni e imprenditori dei due paesi, in particolare nel settore della piccola e media impresa dei settori agroalimentare, metalmeccanico, logistico, edilizio, culturale e sportivo, turistico e ambientale.

L'accordo permetterà a tutti gli associati di usufruire di una serie di servizi professionali dedicati tra i quali: l'organizzazione



DOMENICO VECCHIO
PRESIDENTE CONFINDUSTRIA
REGGIO CALABRIA

di missioni imprenditoriali bilaterali; l'organizzazione di eventi; il supporto per partecipazione a eventi fieristici e selezione di buyer per fiere; la raccolta e la diffusione di informazioni e schede Paese; le ricerche di mercato e di partner commerciali, ma anche l'individuazione

e la fornitura di nominativi di esperti in ambito legale, commerciale, fiscale, immobiliare, doganale.

A ciò si aggiunge la possibilità di effettuare in convenzione visite camerali, visionare bilanci di aziende russe e documenti finanziari utili a conoscere

imprese locali. Non mancherà per chi aderirà al protocollo il supporto tecnico-logistico in loco che si traduce in una serie di convenzioni: dalle traduzioni, alla realizzazione di una vetrina virtuale e fisica presso la Camera di Commercio Italo-Russa.



VINCENZO TRANI
PRESIDENTE CAMERA
DI COMMERCIO ITALO-RUSSA

“

Sarà possibile visionare in convenzione tutta la documentazione delle imprese russe

FINANZA AGEVOLATA, OPPORTUNITÀ DI GIUGNO

RIAPERTI I BANDI SISMET

Prevedono contributi a fondo perduto fino al 25% della spesa e un finanziamento a tasso agevolato per la differenza. Sono ammessi progetti riguardanti la partecipazione a fiere internazionali, programmi di inserimento sui mercati esteri, l'acquisizione dei servizi di un temporary export manager, la realizzazione di investimenti in ambito e-commerce, la realizzazione di studi di fattibilità e l'assistenza tecnica all'estero.

I fondi sono disponibili per tutte le imprese a prescindere dalla dimensione.

Il bando prevede il solo finanziamento agevolato per interventi per la patrimonializzazione delle imprese. Le imprese che hanno già presentato domanda di sospensione dovranno presentare una nuova domanda al soggetto finanziatore entro il 15 giugno. In questo modo, potranno prorogare la moratoria fino al 31 dicembre. La moratoria vale però solo sulla quota capitale ove applicabile, ovvero solo sulla parte della rata finalizzata a restituire l'importo accordato.

Scade, invece, il 30 giugno la possibilità di chiedere il finanziamento con la garanzia dello stato al 100 per cento. Dal 1 luglio si passa al 90 per cento. Inoltre, sempre a decorrere dal 1° luglio, per i finanziamenti con copertura al 90%, può



essere applicato un tasso di interesse diverso da quello previsto nel periodo precedente. Anche per i finanziamenti superiori a 30mila euro la scadenza è fissata al 30 giugno. I finanziamenti fino a 72 mesi sono concessi con garanzia del 90 per cento. Dal 1° luglio la durata può aumentare a 120 mesi, previa notifica e autorizzazione Ue, ma la garanzia scende fino all' 80 per cento. Per le operazioni finanziarie aventi durata non superiore a 72 mesi e già garantite dal Fondo, nel caso di prolungamento della durata dell'operazione accordato dal soggetto finanziatore, può essere richiesta la pari estensione della garanzia (all' 80%), fermi restando il periodo massimo di 120 mesi di durata dell'operazione finanziaria e la connessa autori

LIQUIDITÀ A FAMIGLIE E IMPRESE

Le moratorie tuttora attive riguardano prestiti del valore di circa 144 miliardi, a fronte di 1,3 milioni di sospensioni accordate; superano quota 173 miliardi le richieste di garanzia per i nuovi finanziamenti bancari per le micro, piccole e medie imprese presentati al Fondo di Garanzia per le PMI. Attraverso 'Garanzia Italia' di SACE i volumi dei prestiti garantiti raggiungono i 24,1 miliardi di euro, su 2.186 richieste ricevute. Sono questi i principali risultati della rilevazione effettuata dalla task force costituita per promuovere l'attuazione delle misure a sostegno della liquidità adottate dal Governo per far fronte all'emergenza Covid-19, di cui fanno parte Ministero dell'Economia e delle Finanze, Ministero dello Sviluppo Economico, Banca d'Italia, Associazione Bancaria Italiana, Mediocredito Centrale e Sace[1]. La Banca d'Italia continua a

rilevare presso le banche, con cadenza settimanale, dati riguardanti l'attuazione delle misure governative relative ai decreti legge 'Cura Italia' e 'Liquidità', le iniziative di categoria e quelle offerte bilateralmente dalle singole banche alla propria clientela. Sulla base di dati preliminari, riferiti al 21 maggio, sono ancora attive moratorie su prestiti del valore complessivo di circa 144 miliardi, pari a circa il 52% di tutte le moratorie accordate da marzo 2020 (circa 280 miliardi). Si stima che tale importo faccia capo a circa 1,3 milioni di richiedenti, tra famiglie e imprese. L'importo delle moratorie in essere differisce da quello delle moratorie concesse per vari motivi, tra cui il venire a scadenza di una parte di esse. Le moratorie attive a favore di società non finanziarie riguardano prestiti per circa 115 miliardi. Per quanto riguarda le PMI, sono ancora attive sospensioni ai sen-

si dell'art. 56 del DL 'Cura Italia' per 115 miliardi. La moratoria promossa dall'ABI riguarda al momento 4 miliardi di finanziamenti alle imprese. Sono attive moratorie a favore delle famiglie a fronte di prestiti per 23 miliardi di euro, di cui 4 per la sospensione delle rate del mutuo sulla prima casa (accesso al cd. Fondo Gasparrini). Le moratorie dell'ABI e dell'Assofin rivolte alle famiglie riguardano circa 3 miliardi di



prestiti. Sulla base della rilevazione settimanale della Banca d'Italia, si stima che le richieste di finanziamento pervenute agli intermediari ai sensi dell'art. 13 del DL Liquidità (Fondo di Garanzia per le PMI) abbiano continuato a crescere fino al 21 maggio, a 1,75 milioni, per un importo di finanziamenti di circa 152 miliardi. Sono stati erogati prestiti a fronte di oltre il 92% delle domande, e a fronte di circa il 95% nel caso

delle domande per prestiti interamente garantiti dal Fondo (art. 13, lettera m). Il Ministero dello Sviluppo Economico e Mediocredito Centrale (MCC) segnalano che sono complessivamente 2.178.822 le richieste di garanzie pervenute al Fondo di Garanzia nel periodo dal 17 marzo 2020 al 2 giugno 2021 per richiedere le garanzie ai finanziamenti in favore di imprese, artigiani, autonomi e professionisti, per un importo complessivo di oltre 173,5 miliardi di euro. In particolare, le domande arrivate e relative alle misure introdotte con i decreti 'Cura Italia' e 'Liquidità' sono 2.168.093 pari ad un importo di circa 172,5 miliardi di euro. Di queste, 1.147.088 sono riferite a finanziamenti fino a 30.000 euro, con percentuale di copertura al 100%, per un importo finanziato di circa 22,3 miliardi di euro

che, secondo quanto previsto dalla norma, possono essere erogati senza attendere l'esito definitivo dell'istruttoria da parte del Gestore e 524.257 garanzie per moratorie di cui all'art. 56 del DL Cura Italia per un importo finanziato di circa 14,4 miliardi. Al 3 giugno sono state accolte 2.158.475 operazioni, di cui 2.147.986 ai sensi dei DL 'Cura Italia' e 'Liquidità'. Salgono a circa 24,1 miliardi di euro, per un totale di 2.186 operazioni, i volumi complessivi dei prestiti garantiti nell'ambito di "Garanzia Italia", lo strumento di SACE per sostenere le imprese italiane colpite dall'emergenza Covid-19. Di questi, circa 8,9 miliardi di euro riguardano le prime dieci operazioni garantite attraverso la procedura ordinaria prevista dal Decreto Liquidità, relativa ai finanziamenti in favore di imprese di grandi dimensioni, con oltre 5000 dipendenti in Italia o con un valore del fatturato superiore agli 1,5 miliardi di euro. Crescono inoltre a 15,2 miliardi di euro i volumi complessivi dei prestiti garantiti in procedura semplificata, a fronte di 2.176 richieste di Garanzia gestite ed emesse tutte entro 48 ore dalla ricezione attraverso la piattaforma digitale dedicata a cui sono accreditate oltre 250 banche, istituti finanziari e società di factoring e leasing.

(fonte Mef)



Network **GTC**[®]

LA 1^ª RETE EUROPEA DI ALTA PROFESSIONALITÀ



 **FORMAZIONE**  **CONSULENZA**  **CERTIFICAZIONI**  **FINANZA AGEVOLATA**  **WEB AGENCY**  **SOFTWARE**

